

Quei dimenticati del lager Ricordi tra lettere e diari

LIBRI. Una ricostruzione di Avagliano e Calmieri sulla tragedia degli «internati militari italiani»

Un buco nero dentro il quale sono finiti anni di storia e di storie, vite, lacrime e dolori. *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1944* è il libro di Mario Avagliano e Marco Calmieri (Einaudi) che ricostruisce l'esperienza di centinaia di migliaia di militari italiani disarmati dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con la terribile scelta che seguì: continuare la guerra sotto le insegne nazifasciste o essere deportati nei campi di concentramento.

••• Che accadde, Avagliano?

«La gran parte, circa 650mila, tra cui 30mila ufficiali e 200 generali, rifiutò di continuare a combattere al fianco dei tedeschi e scelse di non aderire alla Repubblica di Salò. Un "no" che significò deportazione e internamento nei lager nazisti, non come prigionieri di guerra ma con lo *status* fino ad allora sconosciuto di IMI, Internati Militari Italiani, voluto da Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente».

••• Imi è anche il plurale di imo, termine che indica qualcosa di infimo, una condizione misera.

«I militari italiani furono trattati peggio di tutti gli altri, ad eccezione solo dei russi, perché considerati traditori: eppure la loro scelta di non continuare a combattere fu fondamentale nel non farci poi subire pesanti divisioni territoriali, perché fummo trattati non da sconfitti ma quasi da alleati. Il loro fu un contributo determinante alla Resistenza, si tratta di una pagina di storia ingiustamente dimenticata».

••• Voci e occhi «in diretta» dai lager: nel libro sono raccolte lettere (sottoposte a censura e talvolta mai recapitate) e diari (spesso clandestini) rimasti fino a ora inediti e «sepolti» in archivi pubblici, privati e di famiglia: avete riportato anche testimonianze recenti, di chi è ancora vivo?

«No, lettere e diari hanno un valore superiore ai racconti successivi, inevitabilmente alterati dal tempo e dalle altre esperienze. La storia dev'essere ricondotta ai documenti, è importante far parlare i fatti: dicono molto più delle polemiche».

••• Come è avvenuto il lavoro di ricostruzione?

«Il materiale è raccolto in nove capitoli, dal viaggio in tradotta verso i lager al ritorno a casa dei sopravvissuti, con un'appendice di foto e disegni dai campi. Ne emerge un affresco quanto mai nitido e dettagliato della vita (e della morte) nei campi di concentramento nazisti. Fame, freddo, lavoro coatto, violenze, crimini di guerra che costarono la vita a circa 50mila internati e segnarono per sempre tutti gli altri dal punto di vista psicofisico».

••• Lei è già al settimo libro sul tema: com'è nata questa sua passione per la storia della Resistenza?

«Iniziai con la biografia di un conterraneo, il generale Sabato Martelli Castaldi, partigiano e aviatore, morto alle Fosse Ardeatine. Diventai appassionato al movimento della Resistenza, che il lavoro di ricerca ha dimostrato essere un fenomeno molto ampio, di tutti, nazionale, e soprattutto senza nessun colore politico». (*ANGI*)

